

◆ *Draskovic, miracolosamente sopravvissuto ad un incidente, parla di terrorismo di Stato*

◆ *Ma dal governo nessun commento Bocche cucite all'Intercontinental I killer non erano dei dilettanti*

«Il regime di Belgrado dietro la morte di Arkan»

L'opposizione accusa: il caso non verrà risolto

ROMA Il quotidiano Politika, puntuale portavoce del regime, se l'è cavata con un trafiletto a pagina 17, altri giornali controllati dal potere hanno liquidato l'avvenimento come un fatto di cronaca nera. Ma quello di Arkan è un cadavere eccellente e soprattutto ingombrante, ed anche da morto il capo delle Tigri potrebbe provocare più guai di quanti ne ha fatti in vita. Milosevic ha ordinato di tappare la bocca a tutti, a cominciare dal personale dell'Hotel Intercontinental che ha visto i killer in azione. La cronaca si riduce così al ritrovamento di 38 bossoli. Tre colpi hanno centrato Arkan alla testa. Hanno sparato killer che non sbagliano la mira.

In quanto alle indagini nessuno a Belgrado si fa illusioni e l'opposizione, che proprio in questi giorni ha riannodato i fili di un progetto comune contro Milosevic, accusa il regime di aver curato la regia dell'esecuzione. Zoran Djindjic, leader del partito Democratico, ha detto che «il caso non verrà probabilmente mai risolto». Gli ha fatto eco il portavoce del raggruppamento dell'opposizione Alleanza per il cambiamento, Batic. «Se la giustizia e la polizia funzionassero normalmente - ha fatto notare - questo delitto verrebbe risolto rapidamente, ma non si scoprirebbe nulla come in tutti i casi che l'hanno preceduto».

Ancor più esplicito è stato Goran Svilanovic, esponente dell'Alleanza civica che ha definito Arkan «uno che sapeva troppo, che ha partecipato a troppi affari e che si è sempre presentato come vicino al potere».

Vuk Draskovic, capo del partito del Rinnovamento serbo, miracolosamente sopravvissuto ad un «incidente» stradale nel quale (3 ottobre 1999) sono morti quattro militanti della sua organizzazione, punta il dito contro i palazzi del potere e parla di «terrorismo di Stato» attuato per «seminare il panico tra la popolazione». Ne consegue - dice Draskovic - che «la lotta contro il terrorismo di Stato e per l'instaurazione dello Stato di diritto è l'obiettivo principale di tutte le forze democratiche». Proprio il partito di Draskovic, il 10 gennaio scorso, aveva rilanciato l'iniziativa degli avversari del regime nel tentativo di giungere alle elezioni e al superamento dell'embargo. A questo coro di critiche e sospetti Milosevic reagisce con la consolidata tecnica del silenzio e con l'ordine di tacere impartito a



Arkan in costume a sinistra con Karadzic

tutti coloro che sanno qualcosa. Così il mistero si infittisce e con esso il sospetto che l'esecuzione sia stata decisa proprio negli ambienti del regime per tappare la bocca ad un carnefice diventato al tempo stesso uno scomodo testimone ricercato dal Tribunale dell'Aja.

Arkan è il sesto accusato dalla giustizia internazionale a sparire in circostanze misteriose. Tra questi un collaudato criminale di guerra come Slobodan Miljkovic, detto «Lugar», capo delle bande paramilitari serbe. Il 7 agosto del 1998 venne assassinato assieme ad altre due persone in un caffè di Kragevac, nel centro della Serbia. Altri presunti criminali sono morti in conflitti a fuoco con le forze della Nato o, come nel caso di Milan Kovacevic, già sindaco di Prijedor, per «un attacco cardiaco» nel carcere del Tribunale dell'Aja. Il nome di Arkan si aggiunge inoltre alla lista dei «delitti eccellenti» di Belgrado. Radovan Stojic, numero due della polizia della capitale, venne assassinato in circostanze mai chiarite come pure Zoran Todorovic, esponente di primo piano del partito della signora Mira Markovic, consorte di Milosevic. Nell'aprile dello scorso anno, mentre infuriavano i bombardamenti della Nato, venne assassinato a Belgrado il giornalista Slavko Curuvija, una voce indipendente che non aveva mai risparmiato le sue critiche al regime. Vengono insomma eliminate coraggiosi oppositori e incalliti criminali, che hanno una sola caratteristica in comune: sanno molte cose sul regime di Milosevic e sui traffici che lucrano all'ombra dell'embargo e con i quali Arkan si era ulteriormente arricchito. La scomparsa del capo delle Tigri rappresenta una sorta di liberazione da un incubo per le molte vittime della pulizia etnica. A Sarajevo la televisione ha riproposto le immagini di Arkan a braccetto con la signora Biljana Plavsic, leader dei serbi di Bosnia. Il giornale indipendente Oslobođenje pubblica una breve commento intitolato: «Arkan è morto come ha vissuto, come un cane selvaggio». T. F.



Kosovo, la pulizia etnica cominciò nel '98

L'Osce: non fu l'intervento Nato a scatenare le atrocità

GIUGNO-OTTOBRE 1999) riportano le testimonianze e le notizie raccolte dapprima nella regione contesa e quindi nei campi di raccolta dei profughi in Macedonia, Albania e Montenegro dagli inviati della «Divisione diritti umani» dell'Osce. Ne emerge un quadro completo delle violenze commesse dai serbi e successivamente dall'Uck, ma il rapporto dimostra che l'apparato repressivo di Milosevic era attivo ben prima dell'intervento della Nato. «Esecuzioni sommarie e arbitrarie - si legge nel rapporto Osce - di civili non combattenti hanno luogo nei due campi nei periodo precedente al 20 marzo 1999. Da parte delle forze jugoslave la pratica delle esecuzioni di massa come strumento di terrore e di rappresaglia contro gli albanesi del Kosovo era già evidente nel 1998 e gli avvenimenti del gennaio 1999 (strage di Racak) e quelli che successivamente hanno fornito le prove evidenti». Tra gli episodi citati le esecuzioni avvenute a Rogovo e Rakovina in gennaio, l'avvio delle «manovre d'inverno» dell'armata jugoslava che porta al saccheggio di villaggi e alla cacciata degli abitanti del comune di Vucitran/Vushtri in feb-

braio, l'assalto alla città di Kakanik con l'incendio di numerose abitazioni. «L'ampiezza delle violazioni dei diritti dell'uomo è impressionante. Si stima che 1.450.000 abitanti, circa il 90% della popolazione sia stato sradicato dal Kosovo».

Nel 1998 la repressione serba «cresce durante tutta l'estate» e spinge sulle strade «tra i 200.000 e i 300.000 albanesi». Dopo un capitolo dedicato «ai serbi che hanno aiutato e protetto gli albanesi» anche rischiando la loro vita il rapporto elenca le violenze commesse dall'Uck dopo il conflitto, parla di «delitti, violenze, stupri, incendi e torture commesse dai miliziani» ai danni «dei serbi rimasti». L'Osce punta il dito accusatore contro «i membri dell'Ucke di altri gruppi armati albanesi». Tutto ciò favorisce l'esodo verso la Serbia e il Montenegro o la fuga all'interno del Kosovo verso «enclaves mononazionali».

Nel secondo volume (marzo-giugno 1999) si spiega che le esecuzioni sommarie diventano «un fenomeno generalizzato. In numerosi casi, durante le espulsioni forzate, molti uomini albanesi vengono ammazzati e uccisi...

Sei incriminati dal Tpi deceduti prima del processo

■ Sono sei gli incriminati dal Tribunale penale internazionale per la ex-Jugoslavia morti prima di arrivare al processo.

DRAGAN GAGOVIC, ex capo della polizia di Foca (sud-est Bosnia), era accusato di detenzione illegale, riduzione in schiavitù e stupro sistematico di donne musulmane nel 1992-'93. È stato ucciso nel gennaio 1999 dai soldati francesi della Kfor.

SLOBODAN MILKOVIC («Lugar»), capo paramilitare serbo, era stato incriminato nel 1995 per le violenze e i saccheggi a Bosanski Samac (nord Bosnia, città a maggioranza musulmana e croata). È stato ucciso in una sparatoria in un bar di Kragevac il 7 agosto 1998.

SIMO DRLJACA, ex capo della polizia di Prijedor (nord-ovest Bosnia) avrebbe dovuto essere processato per genocidio. È stato ucciso nel luglio 1997 dai britannici della Kfor.

MILAN KOVACEVIC, ex sindaco di Prijedor, accusato di genocidio e arrestato nel luglio 1997. Il primo agosto 1998 è morto «d'infarto» nel centro di detenzione del Tpi all'Aja.

SLAVKO DOKMANOVIC, ex sindaco serbo di Vukovar (est Croazia), era accusato di aver organizzato il massacro di più di duecento croati e di altri non-serbi nel 1991 nei pressi di Vukovar. Si è impiccato nella sua cella nel carcere del Tpi il 29 giugno 1998.

queste violenze vengono attuate su ordine di ufficiali, ma queste pratiche sono imputabili allo Stato».

Un lungo capitolo è dedicato alla violenza sulle donne e in particolare «sulle giovani molto vulnerabili». Trova conferma anche il sospetto che molti albanesi siano stati usati come «scudi umani» e non solo «per proteggere le forze jugoslave dagli attacchi della Nato, ma anche per dare ai reparti serbi un vantaggio durante le operazioni militari».

Nel capitolo dedicato alle «espulsioni forzate» vengono elencati alcuni dati sull'esodo provocato dai serbi tra marzo e giugno dello scorso anno cioè mentre era in corso l'intervento della Nato. «Vengono cacciate sistematicamente - spiega il rapporto dell'Osce - 863.000 persone, 783.000 delle quali sono rimaste, durante il conflitto, in Macedonia, Montenegro e Albania». «Dopo l'inizio dei bombardamenti della Nato la polizia serba e l'armata, spesso assieme ai reparti paramilitari, vanno di villaggio in villaggio, di quartiere in quartiere nelle città per minacciare ed espellere gli albanesi».

Bambina albanese stuprata e uccisa da un militare Usa della Kfor

PRISTINA Un soldato americano di 35 anni della Kfor (Forza di pace Nato in Kosovo) è stato arrestato con l'accusa di aver violentato e ucciso una ragazzina kosovara di etnia albanese di 12 anni, Merite Shabiu. Si tratta del primo grave fatto di sangue di cui viene ritenuto responsabile un militare Kfor, da quando lo scorso giugno è cominciato il dispiegamento «per la pace». La notizia è stata diffusa ieri dal colonnello Ellis Golsen, responsabile Kfor nel sud-est del Kosovo: il cadavere della ragazzina era stato trovato da una pattuglia giovedì sera a tre chilometri da Vitina, cittadina a circa 15 chilometri dalla più importante base americana del Kosovo orientale. Il sergente Frank Ronghi, nell'esercito Usa da 12 anni, è stato arrestato sabato scorso - ha precisato la fonte - e ieri l'uomo è stato ufficialmente incriminato per «omicidio e atti

indecenti su minorenni». Di fronte all'abitazione della ragazzina uccisa, una piccola folla ha testimoniato solidarietà ai parenti, ma anche rabbia contro i militari americani. Il padre Hamid però chiede che non si faccia una condanna generalizzata. «Sono colpevoli le autorità militari», dice, «Ma io voglio sapere chi era questo sergente... Voglio sapere come è possibile che un uomo così sia stato inviato in Kosovo per una missione di pace».

Il comandante regionale della Kfor, generale Ricardo Sanchez, ha espresso «profonde e sentite condoglianze» alle autorità di Vitina e ai familiari della vittima, ed ha assicurato che questa morte «tragica» è un «atto criminale individuale isolato che sarà punito come merita». «La Kfor è venuta qui soprattutto per porre fine alle violenze. Scoprire che uno dei

nostri è implicato in una azione di estrema violenza, in un omicidio - ha aggiunto Sanchez - mi riempie di orrore e di collera... Sono profondamente tristato, perché la reputazione di tutta la Kfor viene macchiata dall'atto criminale di una sola persona».

Nel Kosovo vi sono circa 40.000 militari della Kfor. Attualmente il sergente Ronghi - terzo battaglione del 504mo reggimento di fanteria paracadutista di stanza a Fort Bragg (North Carolina) - è detenuto nella base americana di Camp Bondsteel, vicino a Gnjilane, da dove verrà trasferito in una prigione militare americana in Germania, a Mannheim.

Anche la magistratura militare americana ha aperto un'inchiesta sulla vicenda, in un primo tempo definita «indagine sulla morte non naturale di una donna albanese».

I Taleban riconoscono l'indipendenza della Cecenia

■ I Taleban, i cosiddetti studenti islamici che controllano gran parte dell'Afghanistan, hanno annunciato ieri il formale riconoscimento diplomatico del governo separatista ceceno. Lo ha reso noto un'agenzia di stampa afgana che ha sede in Pakistan. L'Afghan Islamic press (Aip) ha diffuso la notizia sulla base di dichiarazioni rese dal ministro degli Esteri dei Taleban, Abdul Wakil Muttawakil. Secondo quest'ultimo, il leader supremo del movimento, Mullah Mohammad Omar, ha accettato di riconoscere la Cecenia durante un incontro con una delegazione proveniente dalla Repubblica russa, che si è svolto nella città di Kandahar, dove Omar risiede abitualmente. «La delegazione ha chiesto al leader dei Taleban di riconoscere il governo ceceno, e il leader dei Taleban ha accettato la richiesta sulla base della fratellanza islamica», ha riferito l'agenzia di notizie afgana, citando Muttawakil. Muttawakil, che è stato contattato telefonicamente a Kandahar, ha affermato che i Taleban avevano in animo da tempo di riconoscere la Cecenia, ma la decisione è stata affrettata a causa dell'avanzare dell'offensiva militare russa nella Repubblica caucasica. I Taleban ancora al potere a Kabul da più di tre anni, anche se un quinto del territorio ancora sfugge al loro controllo. Si tratta delle regioni settentrionali del paese, in prevalenza abitate dalle minoranze etniche tagika e uzbeki, nelle quali è attiva l'opposizione armata guidata dal comandante Massud, eroe della resistenza anti-sovietica negli anni ottanta, e poi per qualche tempo, dopo il rovesciamento del regime di Najibullah, ministro della Difesa nel governo islamico capeggiato da Burhanuddin Rabbani. Rabbani e Massud dovettero abbandonare Kabul sotto l'incalzare dell'avanzata dei Taleban nel settembre 1996. Il regime di Omar e Muttawakil è riconosciuto soltanto da Pakistan, Arabia Saudita, Emirati arabi uniti.

Martedì

Lavoro.it
SITI INTERNET PER LA RICERCA DEL LAVORO

In edicola con **l'Unità**

Sarno Tognotti e Piero Quagliariello esprimono il loro dolore per la scomparsa di **MARIO GALLETI** amico e collega di tanti anni di lavoro a l'Unità e Paese Sera.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **800-865021** OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **800-865020** OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

